

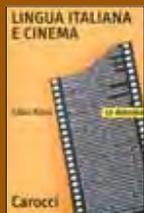
## MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

## PAROLE &amp; IMMAGINI libri, riviste&amp;dvd febbraio

a cura di Silvio Alovizio e Micaela Veronesi

## I LIBRI DEL MESE

\*Fabio Rossi  
**Lingua italiana e cinema**  
Roma, Carocci, 2007, 127 p., 10 euro



Volume della serie didattica "Le bussole" dell'editore Carocci, questo libro dedicato al rapporto fra la lingua italiana e il cinema affronta un aspetto piuttosto originale, mai molto approfondito, quello dell'uso della lingua, nelle sue varie sfaccettature e con la sua evoluzione, nei film italiani. Dalle elaborate didascalie di *Cabiria* ai primi dialoghi "sonori" de *La canzone dell'amore* di Righelli, dall'uso del dialetto che accompagna trasversalmente il cinema dalle origini ai giorni nostri alla creatività linguistica del film di Fellini, l'uso della lingua denota effettivamente un universo vario, in cui si mescolano molteplici istanze. Da un lato il cinema ha aiutato e risolto in parte il problema della diffusione di una lingua unica, non ancora così radicata agli inizi del Novecento, soprattutto nelle fasce di popolazione meno secolarizzata, dall'altro lato il contributo che il cinema ha dato alla diffusione di alcuni termini delle lingue straniere, inglesi e francesi soprattutto, che con il dopoguerra e nonostante l'affermazione nel nostro paese della pratica del doppiaggio, hanno lasciato numerose tracce anche di tipo gergale. Il volume affronta il tema della lingua nel cinema in modo cronologico, problematizzando alcuni aspetti in sintonia con gli intenti didattici con cui è stato pensato. Resta comunque una lettura piacevole e interessante anche per chi voglia semplicemente approfondire l'argomento.

\*Aa.vv.

**Lezioni di cinema**  
Milano, Castoro, 2007, 205 p., 20 euro

Tra il 1991 e il 2006 al Festival di Cannes diversi registi si sono alternati nel condurre una "Lezione di cinema", parlando del loro lavoro, dei loro metodi ma anche di loro stessi, di fronte a critici, cinefili, studenti, curiosi e appassionati, anno dopo anno, ciascun regista ha raccontato qualcosa di sé e dei propri film, dialogando con il suo pubblico. Ogni lezione inoltre è stata condotta da un interlocutore esperto (tra cui Michel Ciment, Jean-Claude Carrière, Jean Gili), che ha guidato ogni regista nella sua lezione. Raccolte in un unico volume, queste lezioni costituiscono un eccezionale documento sul cinema e in particolare sul lavoro dei registi che vi hanno partecipato, e che ricordiamo in ordine cronologico: Francesco Rosi, Wim Wenders, Bertrand Tavernier, Volker Schlöndorff, André Delvaux, Andrej Konchalovskij, Milos Forman, Youssef Chahine, Theo Angelopoulos, Agnès Varda, Wong Kar-wai, Nanni Moretti, Oliver Stone, Stephen Frears, Ousmane Sembene, Sydney Pollack. "Tempo e spazio della parola dei registi che parlano in prima persona",

come sottolinea Antoine de Baecque nella presentazione al volume dove - citando Truffaut - evidenzia l'aspetto più intimo, più personale di questa pratica, in cui i registi, parlando di sé, si svelano e rivelano aspetti inediti, intimi appunto, della loro personalità e del rapporto con il loro lavoro. E anche la lettura di queste lezioni si rivela un'esperienza intensa e personale; poco importa poi il sapere che spesso - quando parlano di loro stessi - i registi amano inventare.

\*Igor Tavilla  
**Ordet di Carl Theodor Dreyer. Il miraggio kierkegaardiano**  
Edizioni ETS, Pisa, 2007, 158 p., 14 euro

Se non ha torto Deleuze quando afferma che da Pascal a Bresson, da Kierkegaard a Dreyer si profila una comune linea di ispirazione sviluppata su una ricca serie di personaggi che esprimono altrettanti modi concreti di esistenza, allora il saggio di Tavilla rappresenta un ulteriore passo in avanti dell'itinerario filosofico che vede il cinema e/o il film ricoprire un posto di rilievo in quella che potremmo chiamare una "fenomenologia dello spettacolo". Il tema filosofico kierkegaardiano affrontato è l'"assenza di fondamento" per cui la ragione da sola non è sufficiente ad afferrare una verità che non è mai "assoluta" (Hegel). Ciò comporta una riscoperta dell'individuo, del singolo. Il solo criterio possibile è la "scelta", la "decisione" in opposizione alla categoria hegeliana della necessità. *Ordet* di Dreyer viene rivisto alla luce di tutto questo che ne è il "naturale" sostrato spirituale. Il confronto non avviene soltanto per contenuti, ma, a partire da essi, si vuole giungere e si giunge a qualcosa di più prezioso che è l'analisi estetica del film, quindi analisi delle inquadrature, del montaggio, della recitazione etc. Ciò rende il saggio robusto e originale. Scrive infatti Tavilla: "In *Ordet*, Dreyer sembra vincolare l'autonomia espressiva e la mobilità della macchina da presa alle direttrici della narrazione. La componente dinamica della regia pare esaurirsi nei lunghi ed elaborati movimenti di accompagnamento che enfatizzano i personaggi e i loro significativi spostamenti nello spazio. A questo fine Dreyer si avvale di un montaggio interno all'inquadratura, reso efficace da una perfetta coordinazione e complicità tra il movimento dei personaggi e quello della cinepresa". Ma a ciò si aggiunge dell'altro. L'autore opportunamente ripercorre, nella prima parte del lavoro, la riflessione storico-critica della ricezione italiana (e non solo) del film che evidenzia bene come i dibattiti circa le relazioni che intercorrono tra cinema e filosofia fossero vivi, soprattutto a partire dagli anni cinquanta. Infatti, è proprio in quel momento storico che in Italia questo rapporto si va a intensificare grazie a un ripensamento dell'estetica in virtù delle nuove tendenze della filosofia in chiave fenomenologico-esistenzialista. Tale dato è ritenuto oggi da chi scrive tutto da riscoprire, da ristudiare e il libro di Tavilla offre un'importante opportunità anche in questo senso. (Domenico Spinoza)

L'INTROVABILE DEL MESE  
RARIÀ DALLA BIBLIOTECA DEL MUSEO

\*Jolanda Cervellati  
**Piccoli spostati**  
San Vito al Tagliamento, Petracco e Paroni, 1921, 225p.

Tra la fine degli anni Dieci e i primi anni Venti, mentre il cinema stava diventando sempre più

popolare e la sua macchina organizzativa si faceva industria dello spettacolo e dell'intrattenimento, studiosi di varie discipline iniziarono a occuparsi del nuovo medium, anche sondandone gli aspetti oscuri, come i suoi effetti sulla psiche umana. Ciò che per esempio sconcerta di più l'autrice di questo libro molto raro è il fatto che al cinema "la follia inconscia si convince alla spicciolata e, quel che è peggio si deturpa l'anima ingenua del bambino". L'autrice dice infatti di essersi resa conto di persona, assistendo al dialogo tra un bambino e la sua mamma prima dell'inizio di un film, di quanto il cinema riesce a condizionare negativamente l'immaginario dei suoi spettatori più giovani, meno esperti in fatto di morale e quindi più in balia di messaggi contraddittori e spesso contrari all'etica comune. Ma chi sono per la scrittrice i "piccoli spostati" del titolo? Sono i giovani spettatori ma sono anche gli attori bambini, per i quali la vita è talmente diversa e sfasata da quella che è la vita dei bambini normali che i rischi per la sua stabilità psiche, ci spiega Cervellati, sono molteplici, e li elenca puntualmente, dedicando a ciascuno un capitolo: danni fisici, pericolose influenze immorali, conseguenze intellettuali... L'autrice si preoccupa dell'alimentazione dei piccoli attori, della loro presunta mancanza di sonno, del loro sviluppo fisico, ma ancora di più è convinta che la loro stabilità psichica e la loro integrità morale siano irrimediabilmente compromesse dall'essere attori. Così si dilunga, nell'ultima parte del libro, in teorie sulle buone prassi per preservare i fanciulli da tali pericoli e illustra metodi pedagogici che oggi ci sembrano ingenui. Tuttavia, Jolanda Cervellati si è occupata di problemi dell'infanzia per il resto della sua carriera ed è diventata poi una esperta di pedagogia molto nota e apprezzata.

## IL ROMANZO DEL MESE

\*Drieu La Rochelle  
**Fuoco fatuo**  
Milano, SE, 2002, 125 p., 14,50 euro.



"Tutto era semplice, chiaro, tutto era finito. O piuttosto non c'era stato inizio, non ci sarebbe stata fine. Non c'era che questo momento, eterno. Non c'era niente altro, assolutamente niente altro. Ed era il nulla, folgorante". Il suicidio finale di Alain, protagonista del romanzo *Fuoco fatuo* (1931), è l'esito ineluttabile di questa rivelazione: la folgorazione del "niente" come unica possibilità di liberazione dal non senso, come sola risposta consapevole alla decadenza e alla mediocrità della vita. Malle nel 1963 recupera coraggiosamente il capolavoro nichilista di un grande scrittore "maledetto" (La Rochelle, fascista convinto, si era suicidato poco dopo la Liberazione) e lo ricolloca in una Parigi indifferente e vacua, segnata dalle inquietudini esistenzialiste e dalla deriva gaullista. Alain non è più un drogato, come nel romanzo, ma un alcolista, ed è filmato da

Malle con un'adesione più partecipe, quasi romantica, raggelata tuttavia dal ritmo dilatato delle sequenze, da un bianco e nero gravido di ombre e di freddo, e dalla malinconica rarefazione della musica di Satie. Il risultato è tra i più alti e rigorosi del cinema francese del dopoguerra: l'impossibilità di Alain di toccare sensibilmente la pelle del mondo, di trattenerne le cose e le persone diventa, anche grazie a Maurice Ronet (mai più così grande), un lento congelamento dello sguardo ontologico e delle sue possibilità conoscitive, la disperata affermazione di un'immagine che può nutrirsi solo della sua fine.

## IL DVD DEL MESE

\*Mario Bava  
**Diabolik**  
Italia-Francia, 1968, 96', col.



Negli Stati Uniti il film di Bava, trascurato da pubblico e critica alla sua uscita in Italia, è diventato col tempo un autentico cult. Per almeno vent'anni, ogni sabato a mezzanotte, un cinema di San Francisco ha proiettato *Diabolik* riempiendo sempre la sala. Ancora nel 1998 i Beastie Boys citano con divertita affezione cinefila sequenze e atmosfere del film nel videoclip di *Body Movin'* (incluso nei contenuti speciali del dvd). Ora, dopo molti anni di attesa (dovuta, sembra, al fatto che la Paramount non possedeva i diritti della versione italiana), esce finalmente anche in Italia la pregevole edizione americana del film (comprensiva di alcune riprese eliminate nella copia italiana, tra cui la memorabile sequenza delle doce parallele di Eva e Diabolik); imperdibile, tra i contenuti speciali, il commento al film di John Philip Law, l'attore protagonista, e di Tim Lucas (autore di una recente monumentale monografia su Bava, *All the Colors of the Dark*, consultabile in biblioteca). L'ottima qualità della copia restituisce pieno smalto alle sperimentazioni cromatiche del regista, capaci di dare un rilievo visionario alle elaborate scenografie di studio e ai generici effetti speciali "poveri" (un'inconfondibile firma di Bava). Dal punto di vista di chi adora il fumetto delle sorelle Giussani, il film (sia pure liberamente ispirato ad alcuni episodi dei primi anni della serie, apparsa nel 1962) sembra quasi come una sciocca parodia del personaggio: il Diabolik di celluloido non usa le maschere (principale risorsa del Diabolik di carta), sguazza nei dollari, rida come uno psicopatico e usa il mitra, mentre Eva è solo un'icona sexy privata di qualsiasi indizio di materia grigia: il contrasto delude, soprattutto se si considera che negli episodi a fumetti del 1967-1968 i due personaggi erano già in piena maturazione. Ma se si prescinde dal fumetto, il film è un piccolo e giocoso capolavoro kitsch-pop.

la rivista  
del cinema

Mensile del Museo Nazionale del Cinema  
Anno VI - Numero 56 - febbraio 2008  
Reg. Trib. Torino n. 5560 del 17/12/2001

Direttore Responsabile

Alberto Barbera

Resp. Programmazione e Coord. Redazionale

Stefano Boni

Grazia Paganelli

Hanno collaborato a questo numero  
Silvio Alovizio, Vittorio Sclaverani,  
Aldo Tassone, Micaela Veronesi, Gianni Volpi

Ricerche Iconografiche  
Grazia Paganelli con la collaborazione  
di Silvio Alovizio, Antonella Angelini,  
Sonia Del Secco (Biblioteca Internazionale  
di cinema e fotografia "Mario Gromo")

Promozione e Comunicazione  
Maria Grazia Girotto

Ufficio Stampa  
Veronica Geraci

Progetto grafico  
Carlo Cantono (Atelier abc)

Stampa  
Canale

Redazione  
Via Montebello 22 - 10124 Torino  
Tel. 011.81.38.520 - Fax 011.81.38.550  
programmazione@museocinema.it

Museo Nazionale del Cinema Fondazione  
Maria Adriana Prolo Archivi di cinema,  
fotografia ed immagine  
Via Montebello 22 - 10124 Torino  
Tel. 011.81.38.511 - Fax 011.81.38.558

www.museocinema.it

Presidente

Alessandro Casazza

Direttore

Alberto Barbera



La pubblicazione è realizzata con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Cinema (Promozione per la Cultura Cinematografica)

Si ringrazia REAR per il contributo alle attività del Museo

Asja.biz Clean Planet annulla le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte dalla Mole Antonelliana

Ringraziamenti  
A.I.A.C.E., Torino - Bruno Boschetto, Torino - Gianni Celati, Londra - Centre National de la Cinématographie, Paris - Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale, Roma - Cineteca del Comune di Bologna - Cinecittà, Roma - Furoio di Cadini, Torino - Fandango, Roma - Davide Ferrario, Torino - Fondazione Cineteca Italiana, Milano - Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino - France Cinéma, Firenze - George Eastman House, Rochester (NY) - German Film Service + Marketing, München - Goethe Institut, Torino - Groupama Assicurazioni, Roma - Lena Herzog, Los Angeles - Werner Herzog, Los Angeles - Kinowelt, Leipzig - Dave Liebman, Stroudsburg (PA) - Stefano Maccagno, Torino - Ministère des Affaires Étrangères, Paris - MultiServizi, Torino - NeonVideo, Borgo d'Ale (VC) - N.I.P., Torino - Kati Outinen, Helsinki - Pierrot e la Rosa, Bologna - Pyramide Distribution, Paris - Mauro Regis, Torino - Ripley's Home Video, Roma - Giuseppe Rotunno, Roma - Scuola Holden, Torino - Fabrizio Serra, Roma - Slow Cinema, Torino - Lucki Stipetic, München - Irma Stiebel, München - Suomen Elokuva Arkisto, Helsinki - Teatro Regio, Torino - Peter Von Bagh, Helsinki - Werner Herzog Film, München

Cineteca del Museo Nazionale del Cinema / Personale della Multisala Massimo  
Un ringraziamento particolare a La Stampa - Torino Sette per il contributo alla diffusione della rivista.